

2a lettera dal carcere sanitario

Secondo tema: McLuhan, ai suoi tempi, è stato tenuto a margine dalla sociologia accademica, ma aveva ragione su molti punti...

Approfitto del fatto che oggi ho in programma solo tre piccole provocazioni da lanciare su temi molto noti, per scrivere una premessa.

Come si capisce, queste “lettere dal carcere sanitario” sono didattica a distanza, in forma di testo scritto, *ma posto su un sito*.

Se voglio tener conto di quanto scritto nella prima provocazione, devo tener conto degli effetti che il mezzo impone:

- L'autore scrive e dispone di tutti i poteri dell'autore del testo scritto.
 - Anche i lettori hanno poteri; leggere o meno, trarre proprie conseguenze, fare l'uso che vogliono delle proprie reazioni al testo: “principio d'autore/principio del lettore”.
 - Non c'è dialogo, ma c'è provocazione: il testo deve far pensare, deve provocare risposte, prevedibili e non.
 - Porre il testo su un sito comporta che i fruitori sappiano entrarci e navigarci, che vi sia chi paga l'acquisto del mezzo e delle spese di funzionamento del mezzo, che ci sia il tempo e la voglia di entrare e restare nel sito e nel testo.
- I fruitori si rapportano al testo, si misurano con il testo, reagiscono al testo.

Veniamo al nostro tema.

Quando **McLuhan** ha scritto i suoi testi fondamentali, la sociologia ufficiale del tempo lo ha “snobbato”. Oggi (e ieri, a dire il vero) ci siamo accorti che aveva ragione, tante ragioni, e il suo continuatore, **De Kerckhove**, prosegue fruttuosamente nello studio degli argomenti trattati da McLuhan.

Voglio ora, senza pretesa alcuna di “trattazione”, solo a titolo di provocazione didattica, cioè volta a produrre una reazione culturale libera nei lettori, lanciare tre *memento*, relativi ai tre temi che McLuhan ha impresso nella mia memoria e nella memoria culturale del nostro tempo.

Non si tratta di *ricordare* ciò che forse tutti i lettori già ricordano, si tratta di trarre *conseguenze “pensate oggi”, nel contesto della DaD*, e provare a vedere se e come i pensieri che ci ha donato McLuhan ci servono per capire un pochino di più come rendere il nostro dialogo a distanza meno spontaneistico.

Ecco dunque le tre provocazioni:

1 – Gli strumenti tecnici sono estensioni delle nostre facoltà.

Oltre la comprensione immediata della frase, occorre chiederci quali siano le conseguenze di questa estensione.

Se la capacità di camminare/correre si è consolidata in millenni di esperienza percettiva che va dai 5 o 6 kmh ad un massimo di circa 36 kmh (100 m piani in 10”), andando in auto o in moto, con il semplice gesto del piede o della mano sull'acceleratore, si arriva oltre i 100 o anche 200 kmh.

La nostra percezione non è tarata su tali velocità: occorre un esercizio specifico per imparare a dominare la velocità e anche un senso civico diverso: non siamo responsabili solo delle nostre vite

e di quelle dei trasportati, ma anche di chi potrebbe essere coinvolto involontariamente negli effetti delle nostre imprudenze.

Riusciamo a comunicare nella forma orale e scritta con esperienza ormai millenaria, abbiamo poca esperienza e poco esercizio antico nella comunicazione registrata, nelle immagini video, ecc. siamo quasi analfabeti, siamo soprattutto “consumatori” di immagini, poco produttori.

Le telecamere inserite in telefoni cellulari e le videocamere digitali praticamente tascabili ci hanno dato possibilità di base, ma non possediamo nessuna scuola di ripresa, montaggio, uso comunicativo e dialogante.

Aumenta la memoria, non ancora il dialogo.

2 – Il villaggio globale e le comunicazioni di massa. Alcune conseguenze.

Comunicare con singoli o in piccoli gruppi è esperienza comune, comunicare a un grande pubblico, anche assente, non segue le stesse regole pragmatiche della comunicazione interindividuale in presenza.

Ho citato la pragmatica: è un ramo, contestato ma sempre utilizzato, della semiologia.

Chi, a scuola, lavora sulle regole pragmatiche? Solo sintattica, e spesso della più “vecchia”:

Semantica e sintattica sono ignorate, eppure la comunicazione di massa si distingue soprattutto per le differenze pragmatiche e per le implicazioni morali che include: chi sta dall’altra parte non può reagire come in presenza, chi parla si sente libero, ben oltre quanto sia in realtà e dovrebbe sentirsi. Un altro senso della comunità e della responsabilità deve sostenere chi si pone a livello di comunicazioni di massa...

3 – Il medium è il messaggio.

Torneremo su questo aspetto del lascito culturale di McLuhan, per ora ci basti dire che se è vero che il medium condiziona talmente il messaggio da renderlo diverso passando da un medium ad un altro, sarà bene tener conto delle caratteristiche dei medium che utilizziamo. Servirsi di un medium usando le regole di un altro potrebbe implicare distorsioni, incomprensibilità, e/o inefficacia.

L’altro, all’altro capo della catena comunicativa, ci parla “da opposte rive”. Serviranno ponti, barche, guadi: sarà un nostro maggior sapere in merito a costruire ponti per ottenere comunicazioni degne di questo nome.

Giovanni Mazzetti
giorutese@gmail.com